

MOSTRE. PARLA FERNANDO MARIÁS, LO STUDIOSO MADRILENO DEL CISA CHE HA SEGUITO DA VICINO LA SECONDA TAPPA SPAGNOLA DELL'ESPOSIZIONE PER I 500 ANNI

PALLADIO DIVENTA GRANDE DI SPAGNA

Fu a un passo dal progettare l'Escorial (il suo disegno è andato perduto): da oggi la mostra del Cisa lo rivela anche nella capitale iberica

Stefano Girlanda
INVIATO A MADRID

Viaggia low cost, dorme a due stelle, mangia senza esagerare, lavora tantissimo. Quando alza la testa dai libri, dai disegni, di dipinti che analizza con scrupolo scientifico dietro le lenti dei suoi occhiali cerchiati in metallo, regala sorrisi soddisfatti e tranquillizzanti. Quando fa lezione cattura l'attenzione degli studenti con estrema facilità. Fernando Mariás, 60 anni, docente di Storia dell'arte alla Universidad Autónoma de Madrid, del CISA è un pilastro che sa e vuole rendersi quasi invisibile. Ma ora che il Palladio del 500° sta per aprire anche nella sua Madrid, questa figura di mite ma tenace, caparbio studioso, dovrebbe - deve - uscire allo scoperto: gioca in casa, non al Santiago Bernabeu come il Real dei nuovi *Galacticos* ma negli spazi affascinanti del CaixaForum che sta proprio qui, a due passi dal leggendario museo del Prado lungo il Paseo cui dà il nome. E si trova alle prese con l'architetto *galactico* fra i *galacticos*.

Volente o nolente, *Palladio el arquitecto* in questo asciutto e mite autunno madrilenò è per buona parte la "sua" mostra. Anche se non lo dirà mai. Appartiene a una delle famiglie storiche di Madrid, figlio di uno dei filosofi liberali più importanti di Spagna (un Be-

nedetto Croce di quelle lande, per capirci) ammirato da re Juan Carlos, fratello dello scrittore Xavier, il prof. Fernando Mariás è al CISA dal 1987. Sotto la sua direzione gli "Annali" del Centro Internazionale di Studi di Architettura vicentino hanno raggiunto un solidissimo prestigio internazionale (che vale anche finanziamenti europei di conseguenza). Insomma, un elemento trainante che ha trascorso le ultime settimane a lavorare giorno e notte per l'allestimento della mostra madrilenò. Uno studioso che conserva intatta la passione per la ricerca, uno che di Palladio sa tutto e di più ma che mai s'accontenta.

Prof. Mariás, da spagnolo, madrilenò e profondo studioso di architettura, ci può spiegare come mai una famiglia vicentina come quella dei Valmarana era riuscita a diventare ambasciatrice di una grande potenza come la Spagna di quel tempo creando di fatto le premesse per l'approdo di Palladio e dei suoi influssi su quelle sponde?

«Attraverso i titoli imperiali della famiglia Nogarola, e i contatti stretti con Carlo V e la figlia l'imperatrice Maria».

Come giudicavano i Veneziani questo rapporto privilegiato di una piccola città come Vicenza con la Grande Spagna, loro che avversavano sempre le Poten-

ze europee di quel tempo?

«Malissimo, come anche i vicentini, che preferivano una politica filofrancesa. I Valmarana si vantavano quasi come sudditi del re di Spagna e quando l'imperatrice venne a Vicenza soggiornò dai Valmarana e non nei palazzi previsti dalla Repubblica. Fu uno scandalo, poi, il fatto che di quella visita fecero una iscrizione commemorativa sulla porta principale di Palazzo Valmarana».

Si discute spesso sulle reali potenzialità e a volte sull'utilità delle mostre di Architettura: le mostre su Palladio che cosa hanno e stanno rappresentando rispetto ad altre?

«Benchè non siano facili, né da allestire né da vedere, sono un prezioso strumento per fare conoscere un patrimonio così importante. Rispetto alle mostre vicentine del 1973 e del 1980, si è approfondito enormemente il carattere storico del Palladio, si è lavorato sul modo di progettare e costruire, sulla committenza e le funzioni, sui veri destinatari dei suoi edifici. Palladio è spiegato non come un fantasma senza tempo - e forse solo per architetti - ma nel suo contesto».

E rispetto al Palladio visto a Vicenza e Londra, ammirato a Barcellona, la rassegna di Madrid che cosa garantisce?

«Credo che continui la via



Un primo piano di Mariás. Insegna storia dell'arte all'università

aperta a Vicenza e ripresa soprattutto di nuovo a Barcellona, tesa alla visione sudeuropea e cinquecentesca del Palladio, come architetto di un luogo - Vicenza, Venezia, il Veneto - e un tempo, non tanto come una valore riutilizzato e reinventato dal Palladianesimo inglese e dell'Illuminismo».

In confronto ad altri Paesi, che valore attribuisce alla presenza di Palladio nella sua Spagna?

«Una rilettura della relazione tra Palladio e l'architettura veneta con il mondo mediterraneo cattolico - non solo la Spagna ma anche la Francia - escluso dalla "palladianità" dalla critica otto-novecentesca per semplicistiche ragioni sociologiche: Palladio-Repub-



Fernando Mariás, madrilenò, una "colonna" del Cisa Palladio

blica-Paesi protestanti repubblicani e liberali versus mediterranei, autocratici, cattolici».

Da tempo lei sta lavorando al soluzione del "mistero" dei disegni per l'Escorial: a cosa hanno portato le sue ricerche? Può anticipare qualche scoperta?

«Il disegno fatto da Palladio nel 1572 e arrivato nel 1573 è andato perduto nelle due copie note, quella autografa per Filippo II e quella fatta per se stesso dal "ministro di cultura ed arti" - amico di Daniele Barbaro e Giangiorgio Trissino - Antonio Perrenot de Granvelle, vicerè di Napoli e cardinale di San Pietro in Vincoli. Forse un giorno potranno riapparire in qualche collezione. Il disegno del Palladio lasciò traccia

In cosa e perché Andrea Palladio è stato grande in Spagna?

«Ha mostrato una nuova morfologia e sintassi degli ordini - basilare per i professionisti dell'epoca - e ha ricostruito l'immagine architettonica della romanità antica molto meglio di tutti gli altri, un referente nel

quale tutti i nobili e la chiesa si volevano allora rispecchiare. Però non ha goduto, come neppure nell'Inghilterra o l'Olanda dove lo Scamozzi gli faceva concorrenza, di un monopolio come riferimento architettonico. Serlio e Vignola, con l'impiego dei mezzi di comunicazione dell'epoca, l'incisione, la stampa, sono stati anche riferimenti di molta importanza. Anche Palladio ha avuto una importanza grande per una attività artistica caratteristicamente ispanica, come i "retablos" o grandi pale di altare, da quando El Greco ha cominciato a utilizzare la morfologia dei suoi "Quattro Libri" per la progettazione di queste vere e proprie "macchine" di comunicazione religiosa. ♦

OGGI L'INAUGURAZIONE. RIPROPOSTE LE NOVITÀ DELL'ESPOSIZIONE-RECORD DI BARCELONA, COMPRESA LA STUPENDA "IMMACOLATA CONCEZIONE" DEL GRECO

Luci su un architetto "galactico"

L'allestimento si tiene al CaixaForum, restaurato da Herzog & de Meuron, quelli dello stadio di Pechino

MADRID

Palladio 500 (anni) ha fatto 100 mila (visitatori). E ora, volendo usare una metafora calcistica, dopo aver espugnato il campo di Barcellona al suo debutto in terra iberica nel maggio scorso, con quel numero che spazza via ogni eventuale titubanza organizzativa, Andrea Palladio si trasferisce a Madrid - sponda nobile - per mettere a segno analogia im-

presa: autentico *Galactico* fra i *galacticos* (del football) eccolo pronto a piantare i vessilli di una modernità dal cuore antico a due passi dal museo del Prado, e scusate se è poco.

Il magnifico CaixaForum che ospiterà il genio architettonico da oggi al 17 gennaio prossimo ci rimanda peraltro a un aspetto calcistico non di poco conto: il restauro della sede espositiva lungo il Paseo del Prado, l'ex centrale elettrica del Mediodía, è firmata infatti dallo studio svizzero Herzog & de Meuron che è già noto al mondo sportivo e non per aver realizzato lo Stadio Nazionale di Pechino detto Nido di Rondine e la Allianz Arena di Mo-

naco di Baviera.

Stregata dal Palladio in occasione dell'esposizione catalana (stampa entusiasta, critici concordi, pubblico delle grandi occasioni), la Spagna ha sin qui regalato un bilancio definito "straordinario" dai promotori della tournée, cioè a dire i responsabili della Caixa, potente fondazione culturale nata sulle fondamenta di un sistema voluto dal caudillo Francisco Franco: gli oltre 100mila visitatori che hanno visitato la mostra su Palladio nella capitale catalana sono una cifra che parla in modo più che eloquente.

A colpire la gente sono stati soprattutto (e lo saranno pre-

sumibilmente anche qui a Madrid) i legami tra l'archistar veneta e la Spagna, legami non di oggi - tant'è che risale al 1578 la prima traduzione dei Quattro Libri dell'architettura che il Nostro aveva pubblicato a Venezia solo otto anni prima, ma mai indagati come in queste circostanze. Come noto agli studiosi, l'unico legame certo tra Palladio e la Spagna è il progetto inviato per la chiesa dell'Escorial, di cui sono perse le tracce: se ne è appassionato in particolar modo il prof. Fernando Mariás, docente universitario madrilenò e pilastro del CISA (vedi intervista in questa pagina) che ha dedicato una specifica sezione della

mostra al filo diretto che esisteva fra la potente famiglia vicentina dei Valmarana e la corte di Filippo II.

Rispetto alle mostre Palladio 500 di Vicenza e Londra, le novità di Barcellona saranno qui riproposte a partire dalla tela del Greco proveniente da Toledo *L'Immacolata concezione con San Giovanni Evangelista*, il cui sfondo è dominato da uno dei templi romani di Pola come rappresentato nei Quattro Libri sino allo splendido *Susanna e i vecchi* di Paolo Veronese con sullo sfondo un'architettura palladiana ritenuta ancor più interessante.

La mostra curata da Guido Beltramini e Howard Burns



Il CaixaForum di Madrid, dove s'inaugura oggi la mostra palladiana

con Charles Hind e MaryAnne Stevens, è "accompagnata" a Madrid dal presidente del Cisa Amalia Sartori, mentre il sindaco Variati ha dato forfait all'ultimo. La sensazione che si coglie alla vigilia è che l'europeo tour palladiano si possa concludere il 17 gennaio qui in Castiglia ma non prima di avere aperto una finestra sull'Atlantico: l'ipotesi Stati Uniti pare tutt'altro che abbandonata. Per Andrea il *Galactico*, Madrid sarebbe allora un prestigioso trampolino verso glorie senza tempo. Altro che Cristiano Ronaldo. ♦ S.G.

PROGRAMMI. IL CALENDARIO DEL VENTENNALE DELL'ASSOCIAZIONE SI APRE DOMANI CON UN CONCERTO

Auser, obiettivo sul Cinquecento

Roberto Luciani

Il Cinquecento oltre le apparenze. È la sfida che l'Auser di Vicenza lancia con il programma dell'anno accademico 2009-2010, realizzato assieme alla Biblioteca Bertoliana. Da domani al prossimo maggio sono previste 31 date (inizio alle 16) per indagare il "secolo del Rinascimento", nel quale la produzione di esperienze arti-

stiche e culturali è inversamente proporzionale alla realtà generale, caratterizzata da avvenimenti politici confusi o inquietanti, da una situazione religiosa incerta e dai dubbi, apparentemente insolubili, della scienza e della tecnica. Insomma, un calendario da seguire fra lezioni, uscite tematiche (il 4 novembre a Sabbioneta, il 30 gennaio a Bergamo, il 17 marzo e il 24 aprile a Venezia e nelle ville del Trevigiano), concer-

ti (due, ad aprire e chiudere il programma).

Primo appuntamento domani a palazzo Leoni Montanari, che con l'aula francescana del chiostro di S. Lorenzo sarà la sede delle lezioni. Si comincia alle 17 con la musica, ovvero con "I pianeti su tema di Keplero" scritto da Tea Bressan ed eseguito al pianoforte da Antonio Rigobello.

«Quest'anno - sottolinea Anna Bressan, presidente da 11

anni dell'Auser di Vicenza - festeggiamo il ventennale della fondazione. È una tappa importante per le nostre iniziative che spaziano dalla solidarietà a tutti i livelli, all'assistenza agli anziani alla cultura. Gli incontri saranno di alto livello, con la partecipazione di esperti universitari di varie fasce italiane. Un ringraziamento particolare va a palazzo Leoni Montanari che tiene a battesimo le prime giornate. Ricordo

al riguardo che mercoledì 14 ci sarà la prolusione di Fabio Peserico sulla nascita dello stato moderno e l'affermarsi della laicità». Ma la ricognizione su questo secolo continuerà anche nell'anno sociale successivo. Se per quest'anno infatti, il filo conduttore si identificherà con la linea della classicità e il ruolo centrale dell'Italia, nel 2010-2011 si darà maggior spazio alle inquietudini, alla crisi di quegli stessi valori, alla erosione degli ideali di perfezione. Ponte solido fra il passato e il futuro, il Cinquecento è un viaggio che non finisce mai di stupire e suscitare passioni. ♦

INCONTRI. BALDO E TOICH A SAN SILVESTRO

Dante nel Paradiso

Oggi alle 18 nella chiesa di San Silvestro a Vicenza è in programma "Incontro con Dante Alighieri: il primo e l'ultimo verso del Paradiso", una conversazione del prof. Italo Francesco Baldo con letture dell'attrice Francesca Sarah Toich. L'incontro è incentrato sulla terza cantica della Divina Commedia, chiusa tra due splendidi e celeberrimi versi. Il primo, quello dell'esordio è "La gloria di colui che tutto move"; l'ultimo, che suggella la Cantica e

l'intero Poema "L'amore che move il sole e l'altre stelle".

L'ascolto dei brani del Paradiso da parte di Francesca Sarah Toich e alcune considerazioni di Italo Francesco Baldo si muovono nel solco che il poeta vicentino Giacomo Zanella indicava nei suoi scritti su Dante: non analisi critiche del testo ma un lasciarsi accompagnare dalla poesia per coglierne i contenuti e lo stile, che ammaestrano più delle raziocinanti dissertazioni. ♦